



## GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

### IL GIORNALE DI D. MARGOTTO

OVVERO

### L'ASINA DI BALAAM

D. Margotto ed il suo giornale *l'Armonia* sono un quissimile di Balaam e della sua asina. La sola differenza consiste in questo che la bestia di Balaam una volta ragionò, e quella di D. Margotto non ha ragionato mai.

Costui per allucinare i gonzi, battezzò la disarmonica bestia col nome di *Armonia*; ma gli uomini che non sono pesci da prendersi a simili vangafole, e che armonicamente gridavano: *Viva Verdi!* con sonori fischi fecero bordone al raglio disarmonico dell'asina di D. Margotto, e la cacciarono nello stabulario.

Allora il pover uomo scorbacchiato come l'asino coperto della pelle di Leone, ricorse piangendo al vecchio amico e Mecenate Cecco Beppe d'Oga Magoga, il quale sentendo commosse le paterne viscere dai piagnistei del

meschino, gli donò un magnifico asino puro sangue.

D. Margotto gratissimo al dono veramente imperiale, volendo far cosa accettabile all'Augusto Mecenate, lo battezzò (l'asino veh! non il Mecenate) col nome di *Piemonte* per far credere ai bietoloni che il *Piemonte* e *l'Armonia* fossero due anime in un nocciolo.

Lietissimo per l'idea peregrina si diè subito a cantare con voce chioccia.

» Che invenzione prelibata! mentre un coro di baciapile e di cretini ripetevano il ritornello;

» Bravo, bravo, in verità!

Tolta quindi la briglia all'asino, si strappò dal capo una penna d'oca intinta nel veleno, la consegnò al prediletto giumento e benedottolo in nome dell'ignoranza, del cavillo e della calunnia, triade Margottiana, esclamò: « Degno rappresentante della nostra perseguitata setta, scrivi e fulmina gli irreligiosi libertini.

L'Asino sciolse un raglio di gioja e scrisse:

*I benefici del bujo, I gamberi pro-*

*gressisti, La fratellanza Croata, L'eclissi solare perpetua, Una religione d'amore, ovvero i fasti della S. Inquisizione, Il Papa non fa la guerra, ossia le stragi di Perugia, ed altri articoli di simil conio schizzarono rimbombanti come uno starnuto dalla penna dell'Asino di D. Margotto, e fecero andare in visibillio l'Univers, e tutti i suoi rugiadosi confratelli.*

Il dottissimo animale tronfio ed impettito, come un tacchino che fa la ruota, per il plauso di quel rispettabile pubblico, ne ottenne il diploma di avvocato delle cause perse, e patrocinò dinanzi al tribunale d'Europa (niente meno!) quella spallatissima di due principini neutri, di un principetto ermafrodito, e di una principotta proteiforme, con uno zelo rabbioso, degno veramente di un cane che difende un osso.

Ma ohimè! Il tribunale sbadigliò, dormì, e sghignazzò alle magniloquenti orazioni dell'asino, e condannò l'avvocato ed i clienti nelle spese giudiziali e stragiudiziali.

D. Margotto però non si diè per vinto, e riuscì a togliere dallo sta-

bulario l'asina *Armonia*, la rivesti di una magnifica gualdrappa gialla e nera, e ponendole sul collo le briglie, le disse: » Vanne, o mia prediletta, » pel mondo, ed il tuo compito sia » quello di far piangere i libertini ».

La povera bestia andò, scalciò, ragliò . . . e fece ridere tutti a crepapelle.

Agghindato poi da giullare l'asino imperiale, così gli disse; « Vanne, o » mio secondogenito, e fa sbellicare » dalle risa la terra alle spalle dei li- » bertini ».

Il misero animale andò, sgambettò, ragliò e fece ridere . . . di compassione.

Orsù dunque, o dilettrici di preziose amenità, correte in massa ad esilarare i precordi nelle sollazzevoli elocubrazioni degli umoristici, o meglio degli umorosi scrittori Margottiani. Avanti, avanti, signori miei, che la spesa è tenue, e il divertimento è grande.

O spiritosi Compilatori del Pasquino e del Fischietto, fate di cappello; prostratevi dinanzi al Re dei pagliacci.

O schifiliosi estensori di periodici libertini che talvolta avvilitate le vostre penne rispondendo per le rime alle facezie Margottiane, cessate dall'improba e indecorosa fatica. Le vostre armi sono spuntate. Una sola è capace a squotere la polvere dalla groppa degli orecchiuti scrittori. Questa è l'arme di Arlecchino da lui gentilmente imprestataci, e che noi promettiamo trattare a modo e verso acconciando quei reverendi pel di delle feste.

FARFARELLO.

## UN MONUMENTO ROMANO

— Cicerone, io voglio che mi conduciate a vedere quel Monumento Romano di cui mi parlaste. Sono curioso di esaminarlo da vicino: ne ho tanto sentito parlare al mio paese! Bisogna sentire le meraviglie che tutti ne fanno.

— Se è permesso, di qual paese è vossignoria?

— Sono Francese.

— In Francia sono fanatici per i monumenti antichi. Ho avuto l'onore di condurre molti suoi compatriotti a vedere il Monumento di che tu questione.

— Sono stati restati sbalorditi, non è vero?

— Anzi tutto il contrario. Il prestigio di questo Monumento Romano è sempre più grande a misura che più siam lontani da esso; e quanto più ci si avvicina più rimpiccolisce. Vede per esempio; nel suo paese si pagherebbero somme enormi per averlo: in Italia nessuno se ne cura, e gli abitanti dei contorni nei quali si trova darebbero un tanto a chi lo togliesse via, perchè lo considerano come un oggetto che dà inutile ingombro. Essendo diroccato questo monumento è divenuto il ricovero di tutti i barbagianni, di tutti i fatchi del vicinato: fra le macerie di esso annidano le volpi e migliaia di bestiaccie nere che sono la peste di quei luoghi. Oh! eccoci arrivati.

— È quello il famoso monumento?

— Precisamente.

— Dio mio! e ho fatto tante miglia per venirlo a vedere? Mi pare una macia di sassi.

— Così han detto tutti gli altri viaggiatori.

— O come fa a reggersi in piedi se è tutto rovinato?

— Non dubiti, si regge veramente bene perchè ha solidissime basi. Gli antichi ingegneri la sapevano lunga, la prima cosa che badavano era di far saldi i fondamenti; e ci spendevano molti quattrini.

— Oh che architettura barocca! non me lo sarei mai figurato, valeva proprio il conto di venir fin quaggiù.

— L'Architettura le sembra barocca: sa perchè? Glie lo dirò io. In origine era un magnifico Monumento. L'architettura era semplicissima, senza tanti frastagli, senza tanti ornamenti. Semplice e severo, imponeva al solo vederlo, e formava l'ammirazione di tutti. Coll'andar del tem-

po certi eredi ignoranti ai quali era capitata la proprietà ci si misero a rimpicciocottarlo. Il buon vino non vuol frasche; pure essi colla speranza di poterci fare un guadagno, misero in moto tutti gli ingegneri i più stupidi del paese. Uno atterrò le colonne di porfido che prima ci erano e furono vendute: alle colonne di porfido sostituirono colonne di terra cotta e perchè fossero di bella apparenza le inverniciarono. Come pure tolsero tutte le pietre preziose ch'erano sulla facciata e messo l'intonaco vi dettero di bianco. Da quel giorno che fu fatta bottega di questo monumento, il suo prestigio scemò e disparve.

— Che peccato! Ditemi, o chi n'è il proprietario?

— Il proprietario è un fattore di una ricca fattoria; un uomo alla buona, ora guasto dai pregiudizi, e messo in mezzo dai sottofattori che sono una schiuma di bricconi. I primi giorni che fu chiamato ad amministrare la fattoria capì subito che bisognava fra le altre cose, migliorare il sistema di amministrazione, e rimettere in buon ordine quel monumento che tanti forestieri venivano sempre a vedere. Ma i sottofattori per paura che avesse a rovinare la baracca, e che prima o poi fossero loro tolti i mezzi di poter rubare mossero una guerra sorda al povero Fattore, lo imbeccherarono lo imbrogliarono così bene, che non ci fu più verso di sperar più nulla. Il monumento invece di migliorare, peggiorò. Ora è pieno di sporcizie e non ne giova l'avvicinarsi: anzi se si sta qui un altro poco bisognerà turarsi il naso o ricorrere all'acqua di colonia.

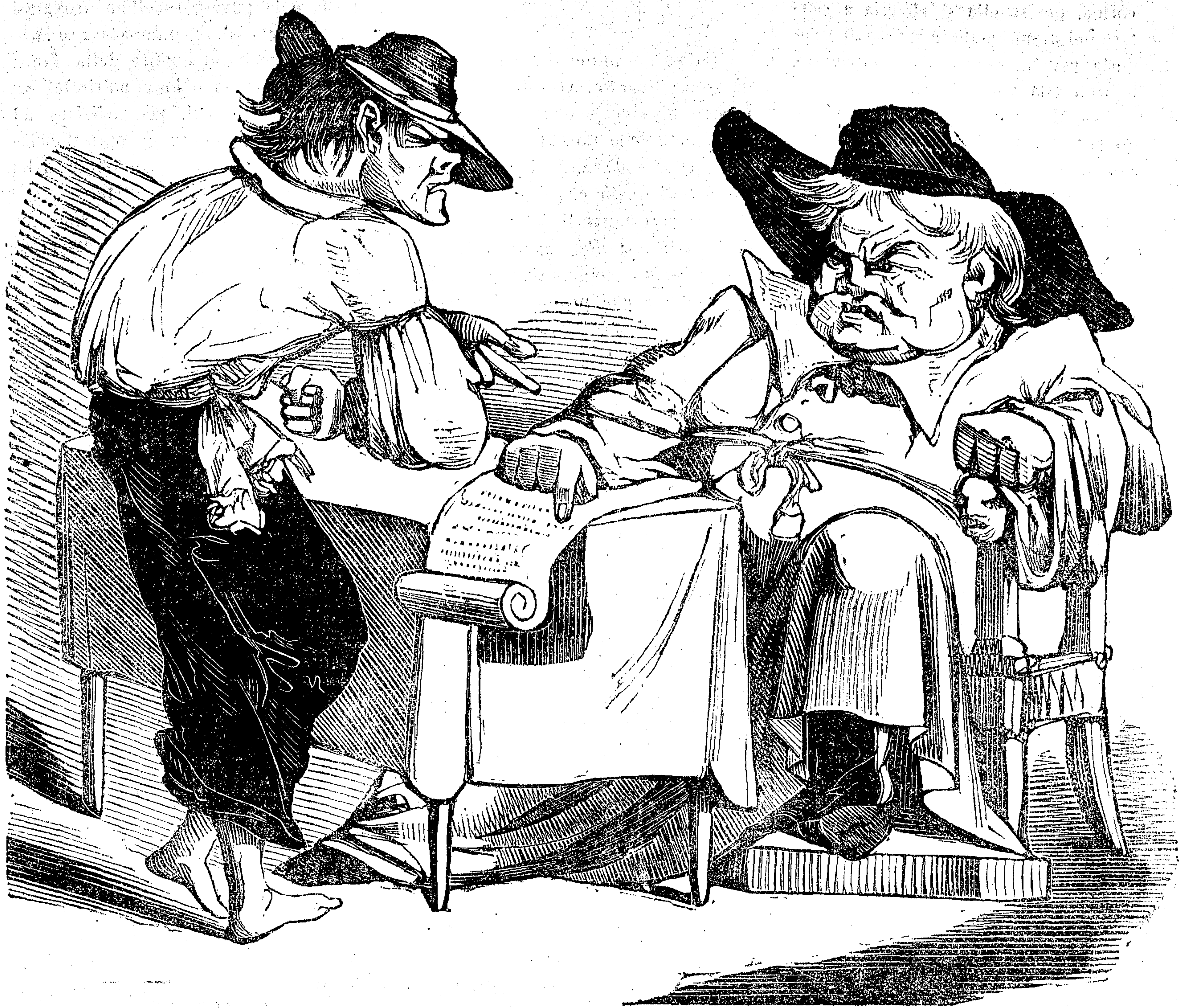
— Mi dispiace. O questo Fattore si può vedere?

— Non lo so se ci sia in casa. Ho sentito dire che andava a fare una visita a un suo intimo amico, che è di quelli che più l'hanno imbrogliato. Ma a che prò?

— Volevo vedere se mi riusciva di persuaderlo . . .

— Tempo perduto, signor mio, gli uomini che si sono lasciati così menare per il naso non si convertono che in

## UN NUOVO RECLUTAMENTO



— Vi volete arruolare sotto le nostre gloriosissime bandiere, per marciare contro Garibaldi?

— To? o un son venuto a posta?

— La vostra professione?

— Il Ladro.

— Allora fate proprio per noi.

virtù di un miracolo. Se ella si presenta a lui, potrà offrirle un bicchiere di vin santo, potrà raccontargli come il gran siciliano sia quest'anno una raccolta che ispiri molti timori. Potrà parlarle di bestie bovine e pecorine, ma se ella si affaccia a parlare del monumento, è capace di prenderla per un braccio e accompagnarla fino alla porta di casa.

— Ma in questo paese non vi sono autorità a cui stia a cuore il decoro delle arti...?

— Per dire il vero, il decoro dell'arti sta moltissimo a cuore al nostro sindaco, ma egli si trova le mani legate e non ci sono leggi che si possano invocare per tenere a dovere il Fattore. Si è provato a ricorrere alle minacce così per intimidirlo, ma lui sta duro e non vuol cedere a verun costo.

— Ma tenere un Monumento in questo stato è una vergogna che ricade sul paese intero. Bisognerebbe piuttosto di notte tempo zitti zitti demolirlo: si otterrebbero così due risultati; il primo, che non ci si farebbe più bottega, il secondo che sarebbe tolta una vergogna.

— Mi perdoni, ma ella è in errore. Atterrare quel monumento sarebbe un vandalismo, perocchè restituite che sieno e messe su le antiche colonne, ripulita la facciata, rimesse le pietre preziose, licenziato il Fattore, e mandato in galera i sotto fattori, resterebbe un magnifico capo d'opera, che tutte le Nazioni del mondo per certo c'invidierebbero.

— Avete ragione, ma secondo quanto mi avete detto, mi sembra impossibile che si possa sperare...

— No, anzi è possibilissimo: Il Fattore è stato messo su a mover lite a certi vicini, per via di poche braccia di terreno da essi occupato. Questa lite dovrà costargli un tesoro, ed una volta intrapresa non si sa più dove si anderà a cascare. Può essere che si giuochi di tutti, e se il Fattore perdesse la lite, sarà costretto a mettere all'incanto il Monumento, o a restaurarlo pienamente, che tale sa

rà la soddisfazione che reclameranno i vincitori.

— Speriamo che così accada.

## TRE RITRATTI

Caio è un uomo del popolo. Dice di essere liberale, vorrebbe che tutti fossero liberali; e odia e schernisce tutti quelli che non lo sono. Quando vede passare davanti alla sua bottega uno di quelli che il popolo qualifica senza conoscerli col nome di *codini*, esclama: *Reverendo se la tagli cotesta coda*. Quando sente nominare una persona che prima della rivoluzione sedeva alto locata, si compiace di qualificarla con qualche titolo ingiurioso. I suoi compagni lo citano per esempio di liberalismo, e asseriscono che in caso di un rovescio egli sarà il primo a menare le mani e far man bassa sopra i retrogradi, Caio è egli un buon patriotta? No perchè un buon patriotta deve amare la sua patria, e non ama la patria chi desidera che i nemici muojano piuttosto che convertirsi. Non è buon patriotta perchè primo fra i suoi desiderj sta la vendetta, e non il bene del suo paese; perchè insulta ai lontani, e schernisce quelli che non si possono difendere.

Tizio chiese d'arrolarsi appena la Patria era in pericolo, ed avendo lasciato la professione di Dottore, chiese un compenso mediante un grado nell'esercito. Ottenne quel grado, e fin da quel momento calcolò di essersi fatta una bella posizione e di mantenersi. Però dichiara Tizio che se non ottiene un'avanzamento egli chiederà la sua dimissione e ritornerà alle antiche occupazioni. Gli amici che lo sentono magnificamente parlare di patriottismo, e guai a chi osasse dubitare della sua fede; È egli buon patriotta? No, a Tizio più che la patria gli sta a cuore l'impiego.

Sempronio al primo sentore della santa guerra, lasciò la madre vecchia ed inferma senza soccorsi, lasciò una

sorellina di quattordici anni e se ne andò senza curarsi di quel che loro sarebbe avvenuto. Sempronio è tornato; la povera vecchia per la vittima di una malattia di languore cagionata dalle privazioni e dai dolori sofferti, e la povera sorellina trovafasi senza tutela ed abbandonata a se stessa ha macchiato l'onore della famiglia. Sempronio è buon patriotta? No dicerto, perchè egli per soddisfare ad un ceco fanatismo passò sopra il cadavere della madre, e sull'onore della sorella alla sua tutela affida.

Andrea invece lasciò il suo impiego, ma prima volle esser sicuro, che non sarebbe mancato nella sua assenza il pane alla madre ed al vecchio padre. Prima di accomiarsi chiamò il fratello minore e raccomandò a lui la famiglia. Si partì con la benedizione dei genitori, combattè e sopravvisse. Tornato in patria domandò un impiego, non l'ottenne, perchè non insistè troppo dispiacendoli di passare per uno che volesse essere ricompensato di quel poco che avea fatto. Il figlio del suo padrone ch'era restato a casa ebbe un bellissimo impiego.

Egli non se ne lamentò, nè mutò di pensare. Se domani la patria tornasse ad essere in pericolo, egli è pronto ad accorrere di nuovo come semplice soldato, combattere, e ritornare quindi al suo lavoro senza chiedere l'ombra di una ricompensa.

È egli vero patriotta? Bisognerebbe che tutti somigliassero il nostro Andrea, e sarebbe gioco forza che anche i nostri nemici esclamassero: Costoro sono veri patriotti e sono degni veramente di essere un popolo libero!

## AVVISO

La Direzione del Giornale *L'ARLECCHINO* è in Firenze presso Carlo Bernardi Legatore di Libri in Via dei Conti, N. 4676 ove si ricevono pure le Commissioni per la Provincia Toscana e per l'Estero.